domenica/lunedì 7/8 settembre 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 2 numero 204
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

## Ferrovieri: deciso uno sciopero di 24 ore

**I sindacati unitari dei ferrovieri, Sfi-Saufi-Siuf, hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore, dalle 21 di lunedì 15 settembre.**

**Il comunicato sindacale afferma che si intende in questo modo sollecitare una risposta del governo sulle proposte presentate al ministro dei trasporti nell'incontro del 28 agosto.**

**In realtà questa decisione di lotta viene dopo che l'attendismo, l'atteggiamento di condanna nei confronti delle spinte di lotta verificatasi nelle settimane scorse nella categoria, hanno creato spazi per le strumentalizzazioni di autonomi e fascisti. Questo sciopero di 24 ore è comunque una decisione positiva, ma occorre ricordare che le richieste sindacali [25.000 lire di anticipo sugli aumenti contrattuali] oltrechè insufficienti hanno anche il limite di non essere calcolate sulla paga base.**

## Nuovo colpo contro il Quotidiano

**Ieri a Milano, Torino e in molte altre località il giornale è uscito senza le quattro pagine centrali.**

**Un guasto alla rotativa, avvenuto nel pieno della notte, ha bloccato uno dei due elementi della macchina. E' dunque accaduto quello che temevamo da tempo: in agosto l'azienda svedese dalla quale la Grafica Effeti aveva acquistato la rotativa, avrebbe dovuto inviare i tecnici per effettuare la manutenzione e invece non lo ha fatto. Le conseguenze si sono purtroppo viste. In queste condizioni la rotativa può stampare soltanto un giornale di quattro pagine e questo fino a quando non sarà riparato il guasto [la cosa dipende dall'intervento dell'azienda svedese che la Grafica Effeti sta sollecitando in tutti i modi possibili]. Fino ad allora possiamo soltanto tentare di trovare un'altra tipografia ma ciò significa soldi, tanti, tantissimi soldi in più di quelli che già non abbiamo.**

**Per noi si tratta di un rude colpo. Tutti sanno che ogni quotidiano gioca in settembre una partita delicata. Dopo l'inevitabile calo estivo delle vendite (accade anche ai giornali che pubblicano «donnine» nude e pettegolezzi scandalistici, figurarsi a chi si dedica alle lotte proletarie), questo è il momento del rilancio. Non a caso proprio in questi giorni, in concomitanza con il ritorno alle otto pagine, stavamo discutendo e cominciando ad attuare un progetto di miglioramento della qualità politica e tecnica del Quotidiano dei Lavoratori.**

**Ma c'è di peggio: la situazione economica del giornale è sempre più grave. La mancata applicazione della nuova legge sulla stampa (quella sul finanziamento parziale della carta) nei confronti dei quotidiani che non hanno ancora un anno di vita, e la decisione dell'ente nazionale per la cellulosa e la carta di toglierci anche i benefici della vecchia legge, ci mettono in condizioni di pesante svantaggio rispetto a quasi tutti gli altri giornali. Di conseguenza questo era (ed è) il momento di fare appello a tutti i compagni e a tutti i lettori perchè compiano un nuovo e prolungato sforzo allo scopo di disporre, nel pieno delle lotte autunnali, di un adeguato strumento di stampa.**

**Ciononostante non intendiamo affatto alzare bandiera bianca. Non intendiamo cedere neanche un palmo del terreno così faticosamente conquistato. Siamo certi che esiste nei compagni una grande forza, energie enormi da sprigionare. Siamo tutti convinti della drammaticità della situazione politica determinata dal ritardo nella costruzione di una direzione rivoluzionaria del movimento operaio nel momento in cui la crisi del regime democristiano apre la prospettiva d'un salto qualitativo dello scontro di classe. La scadenza dei contratti, che giunge nel pieno della crisi e dell'attacco all'occupazione, è un fronte decisivo della lotta.**

**Non possiamo fare a meno del giornale a otto pagine. Un quotidiano a quattro pagine, quando è fatto bene, può servire a dare orientamenti, a formare una certa opinione ma è assolutamente insufficiente a svolgere il ruolo di «organizzatore collettivo» di cui parlava Gramsci. La molteplicità dei fronti di lotta e la varietà dei compiti che sono davanti ai militanti, semmai renderebbero necessario un giornale a dieci-dodici pagine. Del resto la nostra formula è pensata per un quotidiano «in espansione» e non si presta invece ad una sua riduzione.**

**Compagni, il discorso non può esaurirsi nelle invettive contro le limitazioni borghesi al diritto di sciopero e neanche nelle imprecazioni contro la sfortuna. Ancora una volta dobbiamo contare sulle nostre forze. Il che significa: 1) intensificare con grande energia la raccolta di soldi; 2) supplire con la vendita militante alle conseguenze prevedibilmente negative della riduzione a quattro pagine nella vendita in edicola; 3) dare un più ricco contributo di idee e di lavoro alla vita del Quotidiano inviando articoli, interviste, notizie, ecc.**

# Il democristiano Vincelli cerca di nascondere i suoi oscuri legami col finanziere Ambrosio

Intanto ha querelato (ovviamente) il nostro giornale - Ma emerge la sua amicizia con Carenini e Ambrosio (il finanziere venuto dal nulla) - Quali affari hanno fatto, tutti assieme? - Un mancato genero di Fanfani - Intanto nella caserma dei CC di Palmi un bracciante calabrese è morto durante un interrogatorio, in strane circostanze

Un nuovo anello si è aggiunto alla catena di fatti più o meno oscuri che costituiscono la trama dei sequestri, della mafia calabrese che di questi sequestri sembra essere la principale organizzatrice. Antonio Lirosi, bracciante di 39 anni, è morto mentre veniva interrogato dai carabinieri su una sua presunta partecipazione al sequestro del possidente Domenico Tomas Arecchi.

E' una morte che lascia moltissimi dubbi. Arecchi fu rapito il 18 agosto di quest'anno e rilasciato in questi giorni. Il rapito ha una proprietà a Cosoleto, un paese alle pendici dell'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria. Qui i carabinieri si erano subito precipitati a compiere indagini; ed ecco che, poco dopo il rilascio del possidente, viene arrestato il bracciante Antonino Lirosi, dopo che, in una perquisizione in casa sua, era stato trovato un fucile da caccia. Non si sa quali elementi i carabinieri avessero contro di lui, forse nessuno.

Fatto sta che Lirosi viene condotto alla caserma dei carabinieri di Palmi (ma l'Ansa, e il particolare non è secondario, scrive che è stato interrogato nella caserma della stessa Cosoleto). Qui, secondo la testimonianza dei carabinieri, Lirosi muore improvvisamente, mentre veniva interrogato, per collasso cardiocircolatorio. Ma, fatto strano, Lirosi viene portato all'ospedale di Gioia Tauro, e non a quello di Palmi, che dista poche centinaia di metri dalla caserma.

Qualcosa ne verrà fuori. Qualcos'altro, sarebbe meglio dire. Già, perchè il Gazzettino di Calabria radiofonico di ieri ha annunciato con clamore che l'on. Vincelli ha querelato il Quotidiano dei lavoratori, perchè ha fatto il suo nome a proposito delle voci che un parlamentare fosse coinvolto nella vicenda di Cristina Mazzotti. Notizie «assurde e provocatorie» ha così definito Vincelli ciò che avevamo scritto.

Assurdo, piuttosto, il fatto che Vincelli ci abbia querelato, prendendo a pretesto un passo dell'editoriale, dove era descritto un'ipotetico ragionamento attribuibile agli oscuri registi della montatura contro l'on Achilli: *«Se le voci maligne hanno danneggiato il socialista on. Achilli, non saranno altrettanto maligne quelle che hanno tirato in ballo con significativa insistenza e sempre a proposito del "caso Mazzotti" tale on. Sebastiano Vincelli, "boss" a Gioia Tauro?»*. Come si può notare, la frase è dubitativa. E allora, come mai tanto scandalo per un punto interrogativo?

Forse Vincelli ci ha querelato solo per evitare di perdere la faccia. Nel suo passato, infatti, c'è molto che induce a riflessioni.

Il 26 luglio dell'anno scorso, per esempio, è uno degli invitati d'onore alla ormai famosa festa del miliardario dai miliardi di provenienza dubbia Francesco Ambrosio. In quell'epoca era sottosegretario ai Trasporti, mentre Ambrosio stava cercando di costituire due società, l'Ata e l'Albatros, cui mancavano però certe licenze. A quella festa, come tutti sanno, furono invitati - guarda caso - da Padre Eligio anche Egidio Carenini (sottosegretario all'Industria, accusato nel novembre del '74 di peculato e corruzione) e Gaetano Morazzone, presidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e della Malpensa. Allora ne parlarono tutti e ci sono numerose fotografie che testimoniano della «casuale» coincidenza di questi tre personaggi - legati al mondo dell'aeronautica - che si incontrarono con Ambrosio, discutibile personaggio della finanza milanese sino allora legato al «giro» dei gioielli e rimasto pressochè al coperto sino alla festa di Portofino.

Sabastiano Vincelli sale alla ribalta a soli 27 anni, quando diventa deputato, sbaragliando ben più agguerriti avversari: bisognerebbe vedere come lui, esponente fanfaniano quando i fanfaniani in Calabria erano poca cosa, sia riuscito ad ottenere i voti dell'elezione.

La promozione a pezzo da novanta della dc calabrese l'avrebbe poi dovuta ottenere sposando, nel '61, una figlia di Fanfani. Il matrimonio poi non venne celebrato. Fatto sta, comunque, che Vincelli è considerato un «padrino»: una persona cioè che distribuisce e riceve favori da determinati ambienti. I «capibastone» della mafia locale sono anche i procacciatori di lavori per la famiglia e gli amici, che sono sempre numerosissimi e che in termini quantitativi rappresentano voti. E Vincelli è uno dei tanti deputati calabresi della Dc. L'altra faccia del clientelismo (i favori del sottogoverno) sono noti a tutti. *«Non dovevate scrivere certe cose»* ci hanno consigliato da Reggio Calabria. Ecco: l'omertà è ancora la vera

regina di queste indagini sulla anonima sequestri, sulla «n'drangheta», sui rapporti mafia-politica, su Gioia Tauro e i suoi 2500 miliardi per il quinto impianto siderurgico Italsider, sulle «voci» scatenate da certi ambienti che volevano distogliere l'opinione pubblica dal procedere delle indagini. Intanto, ricercati per omicidio, famosi come e più di giocatori del calcio se ne stanno tranquillamente sull'Aspromonte, mentre gli danno la caccia 1000 poliziotti, oppure - addirittura - si vanno a sposare in chiesa e nel loro paese.

**I BEATI ANGELICI.** Nella foto a sinistra Franco Ambrosio, il miliardario venuto dal nulla. A destra Egidio Carenini applaude Moro. Una coppia di amici di Vincelli.

# *L'esperienza dell'Alfa diventa patrimonio di tutti gli operai*

«Fare come all'Alfa» è la parola d'ordine delle fabbriche in lotta per l'occupazione - All'Innocenti lunedì tutti in fabbrica - Tre ore di sciopero nel gruppo Pirelli

I padroni avevano giocato duro in questa prima settimana di settembre, puntando direttamente al cuore della classe operaia italiana. Gli inglesi della Leyland, meno impacciati da rapporti di «fair play» con le organizzazioni dei lavoratori, avevano chiesto, senza ipocrisie, la testa di 1700 lavoratori. Gli americani della Singer, per tenere fede alla loro fame di «liberatori», volevano a loro volta liberare circa due mila operai da ogni rapporto di lavoro. Già altri loro connazionali avevano tentato nei mesi scorsi inutilmente di liberare alcune migliaia di operai negli stabilimenti della Gie e della Richarson Merrel di Napoli:

I padroni italiani, avendo provato più volte il pugno pesante della classe operaia italiana, cercavano con noncuranza di far diventare la cassa integrazione una specie di istituzione nazionale.

Manovrato direttamente dal governo, il primo a muoversi in questa direzione era stato Cortesi, attraverso l'elargizione di cassa integrazione per una settimana ai 15 mila lavoratori dell'Alfanord ringalluzziti dall'esempio delle partecipazioni statali seguivano immediatamente l'esempio Leopoldo Pirelli e Gianni Agnelli.

Il primo, non contento di avere circa il 39 per cento dei 34 mila dipendenti in cassa integrazione, presentando venerdì scorso ai sindacati il proprio *«programma di riassetto aziendale del gruppo»* non trova di meglio che chiedere di diminuire il numero di lavoratori occupati negli stabilimenti di Seregno, di Superga e della Sapsa di circa 1500 unità, naturalmente senza alcuna garanzia occupazionale per i restanti e senza alcun preciso programma di diversificazione produttiva. Il secondo, con la naturalezza di uno che chiede un bicchier d'acqua, pretende, prima di cominciare a discutere di ristrutturazioni e diversificazioni, 15 giorni secchi di cassa integrazione e la mobilità interna per poter meglio sfruttare i rami più produttivi. Saranno ancora una volta i sindacati disponibili ai desideri dell'«avvocato»? La classe operaia certamente no!

Ali Innocenti, all'Alfa, alla Singer, nella miriade di piccole e piccolissime fabbriche occupate la risposta è una sola: no ai licenziamenti, che significherebbero un indebolimento complessivo del movimento e del suo potere contrattuale; no alla cassa integrazione come socializzazione delle perdite conseguenti alle errate strategie produttive del padronato; no alla distruzione delle forze produttive ed alla restrizione delle basi industriali. Questa è la responsabilità dimostrata dagli operai dell'Alfa e dell'Innocenti che in massa in questa settimana di riapertura delle ostilità si sono riappropriati della fabbrica, e non quella rinunciataria di cui parla Lama.

Questo ci pare il succo di questa esaltante «settimana rossa»: la classe operaia, al di là delle mediazioni sindacali, si pone da subito, ancor prima dell'avvio delle lotte contrattuali, come l'unica protagonista di quest'autunno che per i padroni si preannuncia già bollente.

Da lunedì all'Alfa si riprende il lavoro, ma Cortesi si ritroverà davanti una classe operaia più unita e più aggressiva:
Anche alla Innocenti da lunedì inizierà il braccio di ferro: tutti in fabbrica contro la cassa integrazione.

In vista di un nuovo incontro fissato per il 15 settembre con la direzione anche alla Pirelli ci sarà mobilitazione:

Anche la prossima settimana per i padroni si preannuncia rovente.

**C.N.**

# Portogallo: la destra punta allo scioglimento del Mfa

*(Corrispondenza)*

Lisbona, 6

È clamorosamente saltata l'assemblea del Mfa, ma ciò che è più grave è che per la prima volta è in pericolo la stessa esistenza del Mfa. Già in altre occasioni la destra ha tentato di dividerlo o di scioglierlo, ma tutte le volte ha fallito; questa volta però la crisi è interna al movimento stesso, oltre che politica in generale.

Già il Ppd e il Psp suggeriscono apertamente la sua «ristrutturazione», in termini evidentemente liquidatori. È il momento più teso dal 25 aprile 1974; c'è una frattura verticale fra le forze politiche e mai come ora fra le forze militari. Si tenta di affossare la struttura politica, ideologica e organizzativa di questa rivoluzione. Ora è finalmente esplicito ciò che si temeva dopo gli assalti alle sedi del Partito comunista: l'esistenza e l'attuazione di un piano ben preciso e criminale da parte della destra, con il Psp

**G.M.**

SEGUE A PAG. 4

**Martedì giornata nazionale di lotta contro la Sip**

ARTICOLO A PAG. 4

# Fatta la giunta napoletana: la Dc si astiene

La giunta si farà con una maggioranza «laico-socialista» - La Dc ricompone le sue contraddizioni DP giudica un arretramento questa soluzione

Sembra avviata a soluzione la lunga e travagliata formazione della giunta comunale di Napoli. Il sindaco Galasso, repubblicano, eletto l'8 agosto scorso per i voti del Pli, Pri, Psdi, Psi, Pci e Democrazia Proletaria, lunedì mattina, nella riunione del Consiglio Comunale annuncerà la formazione di una giunta laico-socialista composta dal suo partito, dal Pri, Psdi, Psi, più tre indipendenti di sinistra eletti nel gruppo comunista.

I tre indipendenti sono il prof. Vittoria, docente di architettura all'università di Napoli, il prof. Monroy, ricercatore di Fisica e il prof. Calì, ordinario di patologia. Tale giunta sarebbe composta da sedici assessori cui tredici sarebbero tutti consiglieri eletti del Pli, Pri, Psdi e Psi. L'accordo raggiunto da Galasso prevede però che i tre indipendenti escano dal Pci e si proclamino gruppo autonomo. La giunta avrebbe quindi l'astensione della Dc e del Pci e il voto contrario dei fascisti.

Questa soluzione presenta, tra gli aspetti positivi, quello di non vedere, per la prima volta alla guida della città, un sindaco e una maggioranza democristiana o laurina. Per la prima volta, inoltre, dopo 13 anni, la Dc non partecipa al governo della città e l'evolversi della situazione potrebbe addirittura vederla all'opposizione. Tra i fatti negativi c'è il prezzo piuttosto alto che il Pci paga all'operazione; infatti esso non parteciperà all'elaborazione del programma e, almeno formalmente, vede ridursi la sua rappresentanza consiliare (da 27 a 24) mantenendo lo stesso numero di consiglieri democristiani. Non gli viene riconosciuto un ruolo diretto e determinante nella qualificazione della stessa maggioranza.

Per queste ragioni Democrazia Proletaria non darebbe il suo assenso a una giunta che parte debolissima, esposta ai ricatti del Psdi (inquinato da gavismo) e che permette alla Dc di ricomporre i propri equilibri e arrivare allo scontro con una sinistra logorata.

## *«Nun putimmo cchiù campà»*

«Nun putimmo cchiù campà», *non possiamo più andare avanti, non ce la facciamo più urlavano ieri i disoccupati che manifestavano dinnanzi alla sede del Consiglio comunale di Napoli, mentre il sindaco Galasso metteva a punto l'organigramma della nuova giunta, che lunedì mattina riceverà l'investitura ufficiale dagli ottanta consiglieri nella Sala dei baroni, al Maschio Angioino.*

*La situazione della città è veramente drammatica e i compiti che si troverà ad affrontare la compagine guidata da Galasso sono quanto mai esplosivi ed indilazionabili. Ben 140.000 disoccupati, il 10 per cento di tutta la disoccupazione nazionale, e il 20,8 per cento di giovani alla ricerca di prima occupazione, la più alta percentuale di giovani in Italia. Le condizioni igienico-sanitarie paurose, la sfrenata speculazione edilizia, la crisi del terziario e della piccola borghesia mercantile, i licenziamenti massicci in fabbriche piccole e medie, un tessuto politico e sociale logorato da trenta anni di malgoverno e corruzione, hanno fatto esclamare a Galasso* «Napoli è una polveriera!»

*Certamente un sindaco repubblicano ed una giunta con assessori non democristiani o laurini sono, in questa città, una novità esaltante.*

*Dare a Napoli un'amministrazione nuova, onesta, stabile ed efficiente è già un fatto «rivoluzionario» date le condizioni precedenti che hanno determinato una situazione d'emergenza. Basterà però un programma d'emergenza?*

*Lo stesso Galasso ha chiare le difficoltà della situazione ed ha dichiarato che* «l'autunno sarà duro per tutti ma per i napoletani sarà ancora più duro e travagliato». *Il primo punto su cui la nuova giunta dovrà misurarsi sarà la difesa dell'occupazione e poi i trasporti, la situazione igienica e sanitaria, l'edilizia economica e popolare, i piani urbanistici, la questione del centro direzionale, il grosso problema della variante Italsider.*

*È su questo groviglio di problemi che il super padrino democristiano di Napoli, Gava, cercherà di far leva per logorare la giunta, che presenta intrinseche debolezze e non poche ambiguità. Si pensi ai contrasti interni al Psdi, dove la corrente di Quirino Russo, gavianeo da sempre, ha dichiarato che il loro partito non sarebbe entrato in una giunta senza l'appoggio della Dc. E lo stesso Galasso indicava come* «la più auspicabile delle intese» *una giunta espressa da tutti i partiti dell'arco costituzionale.*

*La soluzione odierna, invece, rappresenta un oggetivo arretramento rispetto al voto che aveva eletto Galasso sindaco, ed indebolisce la prospettiva portata avanti da Democrazia Proletaria, di una giunta delle sinistre. Del resto questa giunta ricompone il fronte democristiano, mentre il solo profilarsi di una messa all'opposizione della Dc aveva suscitato la famosa «ribellione» del diciotto. Ora Gava aspetta che la situazione si deteriori, per ottenere una rivincita sua e del partito. Napoli potrebbe essere il terreno di un esperimento di recupero più accorto e flessibile di quello tentato da Fanfani in campo nazionale. Riciclare i 150 mila voti fascisti è uno degli obiettivi dei dc, i quali mirano in avvenire a una crisi di ingovernabilità del comune, al commissario prefettizio e a nuove elezioni. Antonio Gava avrebbe detto «se c'è* un compromesso da fare è con noi che si fa, ma prima dobbiamo diventare più forti». *In questa luce, aver chiesto ai tre indipendenti Pci di costituirsi in gruppo autonomo, facendo pareggiare il numero dei consiglieri dc e comunisti, appare una gravissima concessione fatta alle manovre democristiane, nè può sfuggire che una rivincita dc a Napoli apre prospettive nazionali.*

*Certo una giunta minoritaria di sinistra sarebbe, tecnicamente, durata solo fino all'approvazione del bilancio, ma avrebbe contato su una omogeneità, chiarezza e forza contrattuale di una sinistra unita e non avrebbe permesso la riequilibratura del fronte democristiano.* **Giorgio Salerno**

## Migliora la bilancia commerciale Ma per chi?

Dopo quasi due anni dall'inizio della crisi petrolifera e della crisi economica italiana e mondiale, la parte commerciale della bilancia dei pagamenti italiana ha segnato nel mese di luglio, secondo le rilevazioni effettuate dall'Istat (ma in questa materia l'organo più autorevole è la Banca d'Italia), un attivo di 14 miliardi di lire, comprendendo anche quella parte petrolifera che (con metodo di calcolo assolutamente scorretto) era considerata l'unico elemento negativo della bilancia.

La bilancia commerciale era stata, salvo sporadiche eccezioni, sempre in attivo dalla fine

SEGUE A PAG. 3

DALL'INTERNO

## L'insegnamento di F. Ceruso un anno dopo i fatti delle borgate

A un anno dai fatti di San Basilio e dalla tragica uccisione del compagno Ceruso non si pone per i rivoluzionari il semplice compito di ricordare una ricorrenza.

San Basilio significa per il movimento molto più di questa questa scadenza, la stessa manifestazione che si svolgerà per quelle strade, teatro degli scontri del settembre '74, sono l'occasione per un'ulteriore riflessione, sul movimento di lotta per la casa, sulle sue conquiste, le difficoltà, ma anche sullo scontro di classe più in generale, sulla repressione, sulla volontà di lotta delle masse, sulla spinta commovente alla resistenza contro il sopruso.

San Basilio è stata una vittoria; questo è un dato indubbio che i tangibili risultati conquistati dagli occupanti testimoniano e la generale spinta alla lotta e la maturazione di un discorso più avanzato nel movimento confermano.

Ma non è stata una vittoria indolore; potrete leggere nell'intervista fatta a una protagonista della lotta come rimangano segni delle giornate terrificanti vissute in stato d'assedio, tra il sibilare delle pallottole. Ma soprattutto bisogna ricordare che il movimento ha perso un suo militante giovanissimo, pressochè fucilato sul luogo degli scontri. Non è un prezzo qualsiasi.

E importante non cadere nella retorica ricordando Fabrizio Ceruso: Non abbiamo bisogno di eroi da immortalare. Fabrizio stava a San Basilio come centinaia di altri giovani, di comunisti, che erano accorsi spontaneamente, sentendo con chiarezza qualsiasi fosse il loro livello di coscienza che quello era l'unico modo di essere comunisti in quei giorni a Roma(anche Rinaldo Scheda sembrò averlo compreso, se è vero che partecipando ad una assemblea della locale sezione del Pci, chiese ad un certo punto, non riconosciuto in quella confusione e tra il generale imbarazzo, dove stavano i comunisti, se dentro la sezione o fuori di fronte alle forze di polizia...).

La morte di Fabrizio fu un duro colpo per il movimento.

Il prezzo fattoci pagare dai padroni ci tolse obiettivamente la forza per un'estensione della lotta a tutta la città; estensione che inizialmente tutti si aspettavano: un militante comunista ucciso è sempre e comunque un vantaggio per la borghesia.

Allora quella dura battaglia servì a frenare con decisione le intenzioni liberticide e repressive del governo verso la classe operaia, che stava iniziando a manifestarsi.

Ma fu sul terreno della casa che si fecero i passi in avanti più decisi. L'opinione pubblica fu sommersa dalla problematica delle abitazioni. Per tutto settembre e anche più, ogni quotidiano era pieno di articoli, interviste, studi, indagini, approfondite valutazioni sulla mancanza di case, sulla speculazione edilizia ecc.

L'Iacp indisse una conferenza stampa in cui per la prima volta rese pubblici i suoi programmi costruttivi per il Lazio; la regione approvò una legge per gli interventi urgenti sulla casa stanziavano 1.100 milioni a favore dell'Iacp; il Comune sensibilizzato dalla propaganda sul quartiere ghetto, decise alcune opere di miglioramento delle strade, fognature e illuminazione ecc.

Naturalmente molti di questi provvedimenti sono ancora sulla carta e il grande interesse della stampa è scemato. Ma tanto è bastato per rimettere in moto un meccanismo di denuncia delle condizioni di vita del proletariato romano, per rendere sensibile la popolazione ad una tematica che per essere risolta ha bisogno di forme di lotta estreme (un sondaggio del Messaggero affermava che più del 70 per cento degli intervistati riteneva che per avere una casa a un affitto popolare fosse necessario occuparla).

Ma non è stato solo questo il vantaggio del dopo San Basilio. All'interno della sinistra è maturato un dibattito, sono emersi elementi di riflessione che hanno permesso di definire la linea di lotta per la casa. Con San Basilio, è stato detto, «si conclude una fase e se ne apre un'altra, non è più possibile occupare case in modo dimostrativo».

In una situazione come quella romana in cui le possibilità di mediazione con il potere sono minime,assumere questa ottica è decisivo, pena l'inutilità di qualsiasi azione di lotta per la casa.

Ma questa tenacia, questo disperato coraggio dei proletari di San Basilio, che per giorni si sono scontrati con l'apparato repressivo dello stato, Fabrizio Ceruso e la sua giovane vita stroncata, come altre potevano esserlo in quei giorni e solo per caso non lo sono state,ci dicono anche che la strada da percorrere è dura, in cui molti altri sono già caduti e cadranno. Ma come per i proletari di San Basilio, non può esserci pausa perchè è forse meglio essere fermati per sempre che continuare ad andare indietro.

# Da San Basilio a Casalbruciato a parlare con i compagni e con le donne che parteciparono alla rivolta

A Casalbruciato si respira odore di pomodoro mentre tutte le famiglie che vinsero la battaglia di S. Basilio preparano le conserve per l'inverno - La determinazione a lottare è la stessa di un anno fa - Ma anche gli assegnatari di San Basilio si sono politicizzati - Ci parla «Sgambone»

*Un anno dopo la battaglia di San Basilio vado a intervistare i protagonisti dei quella lotta, i proletari che hanno vinto nella trattativa con il Comune e hanno ottenuto la casa a Casalbruciato.*

*Ci sono voluti undici mesi di occupazione a San Basilio, giorni di battaglia con la polizia, un quartiere devastato, un compagno di 19 anni ucciso, ma alla fine la lotta per la casa è stata vinta.*

*Lungo la Tiburtina, annunciate da bandiere rosse, ci sono i palazzi di Manfredi assegnati agli ex-occupanti. Sono palazzi nuovi, decisamente più belli di quelli di San Basilio, piastrelle sui pavimenti, balconi spaziosi ormai pieni di piante e di fiori. Dappertutto si respira un forte odore di pomodoro , tutte le famiglie in questo periodo preparano le bottiglie per l'inverno; nella sede del Comitato di lotta alcuni compagni stanno preparando striscioni e murales per le prossime manifestazioni; a stento riescono a tenere lontane le decine e decine di bambini che dal cortile vogliono entrare per dipingere e giocare con i colori.*

*Una vita serena, se non ci ricordassero il dramma della casa a Roma, le 35 famiglie che ancora oggi occupano l'asilo prefabbricato, antistante i palazzi di Manfredi, dopo essere state sgomberate quattro volte di fila dalla polizia dopo alcuni giorni di occupazione.*

*A molte donne chiedo di raccontare quei giorni di settembre, quando tremila poliziotti invasero il quartiere rosso di San Basilio, sventrarono appartamenti, distrussero, fecero violenze e abusi di ogni tipo, spararono e uccisero. Le vedo a disagio, nessuna vuole ricordare quello che ha provato e visto.*

*La più eloquente di tutte è una giovane, 24 anni, un bimbo di due, un altro di quaranta giorni. Ci mostra il braccio: le è venuta la pelle d'oca.*

«Io non l'ho mai passata una cosa del genere. Era la prima volta che occupavo. Mia madre questa lotta qui l'ha fatta venti anni fa, all'Ina Casa. Diceva: «Quando c'è stato lo sgombero il primo bambino già c'era, avevo una paura, lo tenevo con i limoni in bocca. Sono andata davanti al cancello e ho lasciato il ragazzino al primo che passava, non lo conoscevo neanche. Una mia amica mi ha detto di lasciarlo a quello che se lo portava a casa; a chi dovevo lasciarlo in mezzo a quella baraonda?

Mio marito si era rotto la gamba, per schivare una bomba lacrimogena era caduto. Tanti si sono fatti male. Era un macello.»

**Domanda: «Dopo un anno ancora ci pensate a quei giorni o cercate di dimenticare?»**

**Risposta:** «È ancora un incubo; uno cerca di non pensarci, ormai è passata, ma quando ci sono quei cinque minuti che stai rilassata pensi che c'è voluta una morte per questa casa, sennò non ce la davano, per una lotta che dovrebbe essere inutile, perchè se facessero tutte le cose che dovrebbero fare non ci sarebbe tutto questo casino, la gente non andrebbe a occupare, non esisterebbero baraccati e senzatetto. Pensa al caso mio: mi sono sposata, mi serve casa, tu me la devi dare, tu governo me la devi far trovare. Mio marito piglia 150.000 lire al mese, fa il tappezziere, lavora sotto padrone, posso pagare un affitto di 70-80 mila lire?

**Domanda: «Qua quanto pagate di affitto?»**

**Risposta:** «Io faccio l'autoriduzione. Tra le famiglie che vengono da San Basilio, 119 si autoriducono, 27 no. Io dovrei pagare 24 mila lire, ne pago 14 mila. Più della metà di noi si riducono pure la bolletta della luce. Il telefono l'hanno in pochissimi. Siamo organizzati nel Comitato di lotta per la casa che ha la sede qui in fondo al cortile; certo a San Basilio eravamo di più e più organizzati, eravamo tutto il quartiere. Qui teniamo duro ancora, ma qualcuno si è montato la testa. Non siamo più tutti insieme come prima; quando siamo venuti qua e ci hanno dato la casa, qualcuno ha pensato «Siamo signori»; io dico no, non siamo signori, come eri là sei anche qui, lo stipendio del marito è lo stesso anche se hai la casa bella. Ci hanno dato una casa di lusso, questo è troppo lusso per noi. Qualcuno, ma sono molto pochi per fortuna, questa casa che ci hanno dato l'hanno venduta o dopo poco l'hanno distrutta, rovinata, ma se si ricordassero di quella morte... Ma non solo questo. Quei poveracci che hanno occupato qui vicino li hanno cacciati, erano pochi, c'erano molti vecchi, non come a San Basilio dove eravamo tutti giovani e non ce l'hanno fatta.

Quando li hanno sgomberati gli ho dato le bottiglie, gli ho dato tutto, i limoni, da mangiare. A me le porte le hanno aperte, io le ho aperte a loro. La storia era la stessa. Veramente, mio marito era andato là in mezzo ad aiutarli, ma io per la paura gli dicevo: «Ma che ti frega, noi la casa l'abbiamo». Poi ho pensato: «Ma a quelli che hanno aiutato noi, anche a loro che gli fregava».

Pare che a ottobre li manderanno via anche di là perchè serve l'asilo; sono tre anni che è finito ed è chiuso, proprio quest'anno gli deve servire. Ma loro non se ne vanno fino a quando non gli danno una casa decente.»

**Domanda: «Oltre alle autoriduzioni, che organizzazione avete mantenuto?»**

**Risposta:** «Ci sono le riunioni delle donne, specialmente. Sono interessanti, utili. Ci sono delle ragazze molto brave e una dottoressa. Ci hanno spiegato il ciclo e cosa è la spirale. Io di figli ne ho fatti uno dietro l'altro, di là c'è il piccolo di quaranta giorni. Spero che spieghino altre cose prima che rimango incinta un'altra volta. Dal dottore bisogna pagare; poi non viene da raccontare, da parlargli. Qui invece sono ragazze, con loro non ci vergognamo. Spesso ci fanno fare le analisi gratis al Policlinico, perchè non abbiamo soldi. Alle riunioni ci andiamo tutte noi giovani, le vecchie no, sono scettiche e dicono che di queste cose non si può parlare in pubblico. Invece è importante; qui ci sono tanti, troppi bambini; io a San Basilio ho fatto il primo, qui il secondo; se ci mandano in un'altro posto ne faccio un altro».

**Domanda: Perchè pensi che vi mandino via di nuovo?**

**Risposta:** Noi non abbiamo un contratto vero e proprio, noi abbiamo una impegnativa di contratto in aspettativa di una casa. L'impegnativa deve durare due anni. Di questo già ne parliamo nel Comitato, anche se è difficile che arrivino a mandarci via. Ma non si sa mai se questa cosa si verifica, dobbiamo essere pronti e organizzati.

Sarebbe però assurdo dopo due anni mandare via noi per dare casa a operai come noi, tanto vale che a questi altri trovino direttamente delle case nuove e a noi ci lascino qui, ci ronnovino il contratto. Noi siamo stanchi. Dopo quello che avevamo passato, anche se c'era cemento fino al tetto per noi andava bene uguale. Poi dovevamo riprenderci da tutte quelle paure, dalle preoccupazioni per i figli, i mariti, per noi stesse. Non vogliamo ripassare per quei momenti. Ma che ogni volta ci portiamo i mobili a spasso? Ora in un anno qualcuno si è fatto la roba, figurati se ci arrincolliamo tutto in spalla. Già ci hanno dato una bella accomodata l'altra volta che ci hanno sfasciato tutto, non c'era più niente intero. Ci hanno dato 100 mila lire per i danni, ma a che servono a confronto delle giornate che mio marito ha perso. Ma non è questo soltanto; noi di qua non ce ne andiamo, perchè non è giusto.

## «Si sono portati via il migliore»

«Un giovane ucciso negli scontri di San Basilio». *Questi i titoli dei giornali del 9 settembre '74. Per tutti noi «il giovane» era il compagno Fabrizio Ceruso, 19 anni, assassinato dalla polizia nel corso di violente cariche per sgomberare 135 appartamenti occupati da altrettante famiglie un anno prima.*

*Su questo morto scomodo il sistema cerca immediatamente di gettare una cortina di silenzio i politicanti fanno a scarica barile, le inchieste si arenano quasi subito.*

*Figlio di un netturbino, Fabrizio Ceruso militava nel* «collettivo politico» *di Tivoli ed* era uno dei più attivi», *come ricordano i suoi compagni. In attesa, in questi giorni, di una casa GESCAL, assegnata da tempo alla sua famiglia, aveva trascorso la mattinata distribuendo volantini sul golpe in Cile, per le vie di Tivoli.*

*La sua è una storia come tante altre, fatta di miseria e di impegno politico: da cameriere in un ristorante di Tivoli era passato in un bar di Piazza Venezia che aveva lasciato per recarsi in Francia in cerca di lavoro, ma la paga di fame come lavapiatti lo costringe a tornare a Tivoli dove trova lavoro in una ditta di frigoriferi e inizia , con grande impegno a lavorare nel «collettivo».* «A Tivoli, era stato più volte minacciato dai fascisti per la sua attività politica», *dicono i compagni che lo conoscevano.*

*Quel giorno, a San Basilio, quando la polizia ha cominciato a sparare, Fabrizio si trovava in prima fila. Colpito da un proiettile, all'arrivo al Policlinico non c'era più nulla da fare.*

*A San Basilio la lotta ha pagato dicono oggi gli ex-occupanti e aggiungono* «però si son portati via il migliore di noi tutti».

## «Noi dicevamo la casa è nostra e quelli dicevano lo stesso: ma ci vuole per tutti»

*Mezz'ora di autobus, un lungo tratto della Tiburtina e si arriva a San Basilio, la borgata dei rossi e dei paria, contro la quale la stampa benpensante spesso si è scagliata, fino a quando un morto scomodo, di soli 19 anni, ha mostrato il vero volto di questa zona periferica della capitale: 2500 ettari di superficie, 70 mila abitanti. Rachele Mussolini nel 1929 fu la madrina di questo ghetto che il fascismo creò, a dodici chilometri in linea d'aria dal Campidoglio, per relegare i proletari e gli oppositori del regime. Allora erano 500 famiglie; degli abitanti di oggi il venti per cento è disoccupato; delle donne il quaranta per cento si alza la mattina alle cinque per andare a servizio.*

*Inutile descrivere lo squallore dei casermoni di cinque-sei piani, la mancanza di strade, giardini, servizi igienici e sanitari. Le case dove si è svolta la lunga occupazione e che ha procurato l'alloggio a quelle famiglie che oggi vivono a Casalbruciato sono abitate dai legittimi assegnatari e da alcune famiglie di occupanti.*

*Parlo con Maria Luisa, assegnataria:* «Per quel ragazzo per noi è stato un enorme dispiacere, nessuno voleva arrivare a tanto. La casa come spettava a loro spettava anche a noi. Il caso mio è come quello di tanti altri: sono stata per nove anni dentro uno scantinato con l'Istituto case popolari: perchè mi si è ammalato il ragazzino mi hanno dato la casa, sennò magari ancora stavo là. Non so neanche io che dire; noi dicevamo la casa è nostra quelli dicevano lo stesso.

Se la danno a tutti io sono contenta; e se c'è da fare una lotta per una cosa giusta, io abbandono pure questa casa che, grazie a Dio, mi hanno dato, non mi interessa e lotto anch'io. Noi all'Istituto avevamo chiesto di lasciare tutti gli occupanti qui e dare un'altra casa a noi. Ma hanno voluto fare di testa loro.

In quei giorni ci fu la guerra; dopo un anno noi ancora ne stiamo pagando le conseguenze;: se ti affacci qui sotto c'è una fogna piena d'acqua; io non posso aprire quella persiana perchè tra moschini, zozzeria e la puzza dell'acqua che stagna qui si muore. I cancelli sono ancora rotti, ai lampioni solo adesso hanno messo le lampadine. Da un anno abbiamo ancora le case rotte. Una persona che ha vinto un bando per una casa nuova, trovarsi così cosa deve fare? Maledetto quel giorno che ci sono entrata, è meglio che ci stavano loro, non succedeva niente.»

**Domanda: Avete fatto delle proteste all'Istituto case popolari?**

**Risposta:** Ne abbiamo fatte tantissime, ma non abbiamo concluso niente. Avevano detto che non dovevamo pagare l'affitto fino a maggio, per i danni subiti. Ma a maggio dovevano cominciare i lavori; li stanno iniziando appena adesso; e finora nessuno ha pagato ancora l'affitto. Sono i lavori per aggiustare quello che la polizia ha rotto quando ha sgomberato un anno fa. Adesso ci hanno mandato a dire che non ci accenderanno il riscaldamento se non paghiamo tutti gli arretrati dell'affitto. Ma noi andiamo avanti con la lotta, l'organizzazione e anche con gli avvocati. Non ci hanno voluto sentire, quando gli abbiamo detto: «Lasciate loro qua dentro, non mandate nè polizia, nè altri e dateci un'altra casa». Avevano tutto da guadagnare, loro e noi. Non avrebbero dovuto pagare i camion e la mano d'opera. A noi potevano cambiare il contratto. Ma non hanno voluto; hanno fatto di testa loro e ora dicono che non ci sono più soldi per rimettere a posto qui a San Basilio. Io voglio la casa nuova, fino a quando non è come dico io, non pago.

**Domanda: Siete organizzati per le autoriduzioni?**

**Risposta:** Siamo tutti d'accordo che pagheremo 3000 lire a vano; veramente noi avevamo deciso 2500 lire, quelli del Sunia 3500, ma poi ci siamo messi d'accordo tutti per 3000 lire a vano. Per la luce è la stessa cosa; non ci è mai arrivata ancora la bolletta, è un anno che non paghiamo e ora arriverà una di quelle batoste...Se mi arriva una bolletta da duecento mila lire, mica mi posso levare una mesata intera di mio marito per pagarla! Tutti sono decisi a ridurre. Qui ci sono ancora alcune famiglie che occupano. Il Comune non si decide a dargli la casa; intanto dice che fino a quando qui ci sono gli abusivi, non si faranno lavori di riparazione. Quando abbiamo fatto la delegazione io ho detto «Ma se non gliela volete dare giustamente quelli rimangono là. Se qui è tutto sfasciato la colpa è la vostra. O vi decidete, li prendete, li sbattete fuori o loro non se ne vanno fino a quando non hanno un'altra casa. Oppure li lasciate qua, è tanto semplice».

Io sono demoralizzata, se sapevo che ci davano la casa così, non me la prendevo più. Nello scantinato stavo male, ma stavo più tranquilla certamente. Pensa che ci sono delle famiglie che ancora devono avere i vetri aggiustati, dopo che la polizia un anno fa li ha rotti con le bombe lacrimogene e i fucili. Ancora ci sono i fili elettrici scoperti; quando i bambini giocano che è piovuto, abbiamo sempre il terrore che prendano la scossa. A un ragazzino è successo, ma noi abbiamo fatto la denuncia.

Qua tutti lo dicono: era meglio che ci stavano gli altri; magari noi aspettavamo un altro anno, ma avevamo una casa come cristo comanda.

**Domanda: Perchè gli sgomberi, tanta violenza, un morto addirittura?**

**Risposta:** E' stata una cosa politica: se li lasciavano voleva dire che si può vincere occupando le case, lo avrebbero fatto in tanti altri. Però loro hanno vinto lo stesso.

*Nella sede del Comitato di lotta, a lume di candela perchè la luce è stata staccata, parliamo con un ragazzo. Ha partecipato agli scontri l'anno scorso, dopo è entrato in Lotta Continua. I compagni lo hanno soprannominato Sgambone.*

**Domanda: Tutto il quartiere ha partecipato alla lotta, ognuno a suo modo. Raccontaci di quei giorni.**

**Risposta:** Qui ci sono da sempre forti tradizioni di lotta. E anche di occupazioni. Io non ero ancora un compagno, ma come me tutti i ragazzi non possono vedere la polizia. In quei giorni ce n'era tanta, e ci siamo subito organizzati per cacciarla. La sera di giovedì siamo andati tutti in piazza ed è cominciata la guerra. Abbiamo fatto le barricate vicino alle case occupate, da tutte le parti, fino a domenica. I bambini svuotavano i serbatoi delle macchine e ci portavano la benzina che ci serviva; le donne ci facevano entrare in casa, ci davano da mangiare, ci davano i limoni, buttavano la roba in testa ai celerini. Domenica sapevamo che c'era la tregua fino a lunedì. Ma quando abbiamo visto che non la rispettavano, che c'erano tremila poliziotti schierati nel prato, ci siamo radunati noi ragazzi e sono cominciati gli scontri.

**Domanda: Quando è morto Fabrizio, cosa avete provato voi ragazzi?**

**Risposta:** Un sacco di rabbia.

**Intervista a cura di Paola Sacerdote**

# Occupazioni di case, attacchi della Ps muore Ceruso, ma alla fine la vittoria

Nel novembre 1973 incomincia l'occupazione da parte di 147 famiglie - Ad aprile lo Iacp assegna le case ad altri lavoratori - A settembre quattro giorni di scontri per impedire gli sgomberi - Tremila celerini contro un intero quartiere

**5 novembre '73:** centoquarantasette famiglie di San Basilio, organizzate nel «Comitato di lotta per la casa» e da anni in attesa di avere una casa, occupano nello stesso quartiere degli appartamen ti dello Iacp, non ancora assegnati. Nei due mesi successivi vengono effettuati quattro tentativi di sgombero e ogni volta le famiglie rientrano nelle case.

**Marzo '74:** gli occupanti decidono di trasferirsi definitivamente negli appartamenti: disdicono i vecchi affitti, portano i mobili, firmano i contratti di allacciamento della luce, del gas e in alcuni casi del telefono, cominciano a mandare allo Iacp il vaglia con l'affitto.

Alla fine di **aprile** dopo sei mesi di occupazionel lo Iacp assegna i 147 appartamenti ad altre famiglie.

**Giovedì 5 settembre '74:** sono passati dieci mesi dall'occupazione. Alle sette di mattina trecento poliziotti in assetto da guerra circondano le case occupate e iniziano gli sgomberi. Per entrare negli appartamenti la polizia sfonda porte e finestre, minaccia con le pistole in pugno, distrugge tutto quello che le capita sottomano, trascina fuori con brutalità incredibile donne e bambini.

Dopo un primo momento di sbigottimento la notizia degli sgomberi si diffonde e verso le 11 si cominciano a organizzare compagni e proletari che si oppongono alla polizia. Gli scontri durano tutta la giornata. La sera, quando torna la calma, tutte le famiglie rientrano nelle case.

**Venerdì 6 settembre:** Ritorna la polizia, ma questa volta c'è stato tempo di organizzare la resistenza e le «forze dell'ordine» sono costrette a chiedere rinforzi. Nella tarda mattinata alcune centinaia di poliziotti cercano di isolare i compagni mentre gli altri entrano in alcune case occupate e costringono le famiglie a uscire. Viene ferita una bambina di 12 anni e una ventina di compagni.

Ma ancora una volta la polizia non riesce a stroncare l'opposizione degli occupanti, dei compagni e di tutto il quartiere, che solidarizza concretamente con le famiglie in lotta. Nel pomeriggio viene concordata una tregua. Le famiglie sgomberate rientrano nelle case, la polizia circonda gli edifici.

**Sabato 7:** Una folta delegazione del comitato di lotta presenta al dott. Romano, pretore capo, una richiesta di sospensione degli sgomberi. Viene promessa la continuazione della tregua fino a lunedì. Nel pomeriggio si organizza una grande manifestazione nel quartiere.

**Domenica 8:** E' appena chiaro. Sotto gli occhi sbigottiti di alcuni passanti, circa tremila celerini e carabinieri invadono San Basilio e circondano, con i candelotti innestati, gli stabili occupati.

Mentre iniziano gli sgomberi, decine di jeep fanno i caroselli per disperdere tutti coloro che si avvicinano alle case. In meno di un'ora centinaia di compagni, di lavoratori, di ragazzi del quartiere si radunano e si organizzano per rispondere e fermare la polizia. Per tutta la mattina, sostenuti e aiutati dalle donne alle finestre che gettano i limoni e indicano dove di volta in volta si trova la polizia, i compagni riescono a impedire la continuazione degli sgomberi. Verso le tre torna la calma.

Alle cinque, mentre si sta svolgendo un'assemblea indetta dal Comitato di lotta, la polizia carica violentemente, ma dopo un primo momento di sbandamento, i compagni la respingono. Da questo momento per le strade già piene del fumo di centinaia e centinaia di candelotti lacrimogeni lanciati ad altezza d'uomo, si vedono poliziotti con le rivoltelle in pugno, si sentono i primi colpi d'arma da fuoco. Alle diciannove polizia e carabinieri attaccano le case occupate e e contemporaneamente su cinque strade.

In via Fiuminata, i compagni vedono di fronte a loro un poliziotto inginocchiarsi, prendere la mira e sparare: Fabrizio Ceruso cade a terra, colpito al petto. Il compagno viene trasportato al Politecnico ma arriva già morto. La notizia dell'assassinio si diffonde per tutto il quartiere. La rabbia, la collera, il dolore fanno scendere in strada anche coloro che non erano d'accordo con la lotta. Per alcune ore alla polizia che spara numerosi proletari rispondono sparando. Solo verso le 11 di sera torna un po' di calma. Per tutta la notte poliziotti e carabinieri in gruppo (perchè terrorizzati), con i mitra spianati, illuminando le strade con i fari, presidiano il quartiere.

**Lunedì 9:** La polizia è rimasta ma non si muove.

**Martedì 10:** Una grande manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria si svolge per il centro di Roma.

**Mercoledì 11:** Viene varato alla giunta regionale il «progetto di legge Santarelli», che permetterà di trovare con urgenza le case da dare agli occupanti di San Basilio.

**Giovedì 12:** Vengono trovate le case: sono dell'Enasarco, costruite da Manfredi. Il quartiere è Casalbruciato. Si riunisce la commissione per l'assegnazione formata da Cossu, presidente dello Iacp, da rappresentanti della regione, del Sunia, della circoscrizione. Nel pomeriggio moltissimi compagni partecipano ai funerali di Fabrizio. Quando il feretro passa per San Basilio, dalle finestre, dalle strade vengono lanciati centinaia di garofani rossi.

**Lunedì 16:** A quasi dieci giorni dalla morte di Fabrizio i sindacati indicono una manifestazione a San Basilio, con mezz'ora di sciopero in tutte le fabbriche della Tiburtina. L'iniziativa non viene propagandata e al comizio i compagni della sinistra rivoluzionaria e gli occupanti sono molti di più. La loro presenza impedisce ai vari burocrati di tuonare «contro i provocatori».

Alla fine di settembre tutte le 145 famiglie di San Basilio entrano nelle nuove case.

**AVVISO IMPORTANTE**

**Roma: domani alle ore 18 alle case di S. Basilio si tiene una manifestazione ad un anno dalla morte di F. Ceruso. La indicono: Ao, Lc, Pdup e i comitati di lotta per la casa**

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

# Autoregolamentazione o no? L'unica legge, non scritta, è la democrazia operaia

Domani il seminario di Ariccia - Forse Ciancaglini presenterà il progetto di «codice» sull'autoregolamentazione degli scioperi - Contro la campagna della destra, ma anche contro le «leggi» all'interno del sindacato

*Domani ad Ariccia in un seminario confederale sulle forme di lotta si discuterà se mettere per iscritto, e come, il «codice» dell'autoregolamentazione dello sciopero, nei servizi pubblici ma anche negli altri settori.*

*Se così sarà, lo abbiamo già scritto, si tratterà di una decisione gravissima con la quale i sindacati di fatto avallano la campagna antiscioperi che come ad ogni vigilia di contratto si è scatenata anche in questi mesi.*

*Siamo sempre stati contrari alla teoria dell'«autoregolamentazione» del diritto di sciopero nei pubblici servizi, crediamo che sia una delle cause principali del proliferare di sindacati autonomi (legati alla Dc) o di sindacati antiunitari (pure legati alla Dc), come la Cisl dei ferrovieri in questi settori, così come è la causa delle perduranti condizioni di disagio economico, di carenza di organici, di divisioni interne, di «giungla» normativa e retributiva in questi settori. Autoregolamentazione ha sempre voluto dire, ad esempio per i ferrovieri che sono «sotto accusa» in questo periodo, scioperi alla cui effettuazione nessuno credeva perchè si sapeva che sarebbero stati revocati all'ultimo momento in base alla «conquista» di qualche briciola delle richieste iniziali.*

*L'autoregolamentazione, però, non è mai stata una legge scritta: la sua applicazione in pratica poteva essere messa in discussione di volta in volta su casi concreti, insomma era una questione interna al movimento sindacale, soggetta come tutte le altre al dibattito dei lavoratori, soggetta alla pressione delle esigenze di lotta.*

*Se diventasse una «legge», se pur ancora interna al sindacato, sarebbe quasi impossibile sottoporla alle leggi, ben più importanti anche se mai scritte, della democrazia operaia.*

*Ricordiamo la questione della regolamentazione dei consigli di fabbrica: fu respinta, anzi nessuno osò nemmeno proporla alla prima assemblea nazionale dei delegati a Rimini, prima ancora che se ne sapessero i contenuti. Questo per un motivo molto semplice e ben chiaro alla coscienza dei lavoratori: che ogni questione interna al movimento sindacale si pone non in termini di codice, ma in termini di rispondenza a livello del movimento, alle sue esigenze, agli strumenti che di volta in volta lo scontro di classe richiede. Ma c'è un altro ordine di riflessioni che si impone in questa fase. Si fa gran parlare, da parte di giuristi, ministri, ex-ministri, per non parlare di Leone, di regolamentazione del diritto di sciopero. Quasi tutti, per darsi l'aria da democratici, non mancano di prevedere un accordo preventivo dei sindacati a un progetto di legge in questo senso.*

*Fornire, da parte dei sindacati, un codice di autoregolamentazione, significa servire a lorsignori su un piatto d'argento la scusa per un intervento legislativo.*

*A parole, finora, i dirigenti sindacali si sono sempre detti contrari ad una regolamentazione giuridica (l'ha ribadito anche Lama venerdì sera al festival dell'Unità), ma si tratta di una posizione inconsistente quando dall'altra parte si dice che la «società deve difendersi». Questa formulazione, bruttissima, richiama il governo, le leggi, l'esercito. Se mai sono i lavoratori stessi a decidere come e da chi devono difendersi, e questo taglia la testa al toro alle discussioni su eventuali provocazioni, sempre possibili.*

*La prima cosa da cui i lavoratori devono difendersi, oggi, alla vigilia dei contratti, è l'attacco che viene da destra (e dal Quirinale). I lavoratori l'hanno capito benissimo, l'hanno già gridato nelle piazze, perchè si ricordano di Andreotti, di Tambroni, di Fanfani.*

*Per fortuna è la loro forza, che è già in campo come dimostrano l'Alfa, l'Innocenti, la Singer, il proletariato di Napoli, che impedirà qualunque tentativo repressivo.*

*I dirigenti sindacali dovrebbero già essersene accorti. Anzi, a proposito di forme di lotta, le questioni da discutere ad Ariccia non dovrebbero mancare. E sarebbero ben altro che il codice di autoregolamentazione.*

**L. L.**

**CHE PASTICCIO, SUI CUB!** Luciano Lama, durante il confronto «all'americana» coi giornalisti al festival dell'Unità, ha fatto un gran pasticcio quando gli è stata posta la domanda sui legami tra i Cub e la Cisl (la vecchia questione extraparlamentari infiltrati). Prima ha parlato del legame Cub-Cisnal, poi, accortosi della gaffe, si è scusato e ha parlato di influenza dei Cub dove esiste la destra Cisl. Non si È ben capito a chi si riferisce. Si è capito benissimo invece quando ha detto che per l'autunno i sindacati non faranno «esercitazioni di ginnastica rivoluzionaria». Non ha paura che gli venga un po' di pancetta?

## UNA VECCHIA IDEA FISSA

### ... di Tambroni nel 1960:

Nel 1960, ai tempi del governo **Tambroni,** la Corte Costituzionale tentò di limitare il diritto di sciopero ponendolo sullo stesso piano del diritto di serrata: e fu uno dei motivi della mobilitazione popolare che fece cadere Tambroni, che di quel progetto era l'ispiratore.

### ...di Andreotti alla vigilia dei contratti '72:

**Andreotti,** in un'intervista rilasciata a Famiglia Cristiana alla fine del '72 (l'anno dei contratti) disse: *«Io credo veramente che alcuni pubblici servizi di particolare delicatezza debbano essere regolamentati...Non vorrei che gli aereoporti di oggi, a lungo andare, diventassero quello che erano le ferrovie nel '19 e nel '20, quando la gente invocava autoritarismi, se non altro perchè i treni partissero in orario. Dobbiamo dimostrare che la democrazia può assicurare l'ordine e l'efficienza di alcuni servizi essenziali. E siamo determinati a farlo, anche se è prematuro parlare delle tecniche per arrivarci».*

### ...di Leone alla vigilia dei contratti '75:

**Leone** il 28 agosto al Corriere della Sera: sugli scioperi nei pubblici servizi: *«Occorre trovare una soluzione, è questione di vita o di morte per la sopravvivenza economica e civile del paese, non può durare così».*

A proposito del dibattito sugli art. 39 e 40 della Costituzione *«Vedete come il dibattito si è riattivato in questi giorni, anche con una generale preoccupazione per l'abuso del diritto di sciopero (di ogni diritto la legge deve garantire l'uso, ma anche impedirne l'abuso); vi si ricollega la necessità che alcuni servizi essenziali non siano paralizzati con grave danno della popolazione e dell'economia...Mi allarma il fatto che proprio tra i dipendenti pubblici, proprio nell'area dei servizi essenziali si estenda il disordine, avanzi talora l'arbitrio».*

### Chi è caduto nella trappola

*Bertoldi*, ex ministro del lavoro, del Psi, e Panorama:

*«Inutile continuare a nascondersi dietro un dito. La regolamentazione del diritto di sciopero è prevista dalla Costituzione e a meno che non si voglia cambiare la Costituzione bisognerà pure arrivarci. Naturalmente il problema è il come: credo che anche i sindacati potrebbero essere favorevoli a leggi «cornice» che regolamentino lo sciopero nel senso di lasciare ampio spazio di manovra ai sindacati stessi e alla loro volontà di disciplinare da soli le varie forme di lotta secondo le circostanze.»*

*«Non crede che il disagio dei lavoratori, esploso oggi tra i ferrovieri, possa quest'autunno esplodere fra i metalmeccanici e i chimici? Che non sarà facile per le confederazioni controllare spinte estremiste non solo di destra, ma anche di sinistra da parte di una base esasperata?»*

*Francesco Forte*«consigliere» economico di vari governi di centro-sinistra, sulla Stampa.

Lo sciopero non deve essere ritenuto legittimo *«nei pubblici servizi essenziali, quando esso non sia dichiarato da sindacati che ragruppino almeno la maggioranza degli addetti alla azienda o all'amministrazione interessata; oppure se dichiarato da sindacati minoritari o da groppuscoli, quando non sia sottoscritto da almeno la maggioranza dei lavoratori e dell'azienda o amministrazione»*

*Luciano Lama* segretario Cgil, sull'Unità.

*«La società deve difendersi, non con misure che siano limitative del diritto di sciopero, ma con strumenti idonei a mantenere attivo quell'indispensabile servizio.»*

SEGUE DA PAG. 1

degli anni cinquanta all'autunno del '73, mentre la bilancia commerciale veniva portata in pareggio o addirittura in negativo dalle esportazioni di capitali.

Una prima correzione alla positività del dato di luglio viene fornita dallo stesso Istat, che ricorda come il mese di luglio sia poco indicativo, in quanto, a causa degli scioperi nelle dogane, in quel mese è arrivato un ingente numero di bollette relative a importazioni ed esportazioni dei mesi precedenti.

Ma soprattutto occorre ricordare che il miglioramento della bilancia dei pagamenti, costante da diversi mesi e coronato a luglio da un saldo attivo della bilancia commerciale (bisognerà ora vedere i dati della bilancia generale, in quanto sono riprese le fughe di capitale, che erano leggermente rallentate l'anno passato) è strettamente legato alla montagna di dati negativi che costellano la situazione italiana. Questo miglioramento è stato ottenuto infatti a prezzo di una delle deflazioni più selvagge che si siano mai viste, le cui conseguenze sono un rallentamento dell'attività produttiva che ha toccato nel mese di maggio la cifra record (purtroppo anch'essa poco attendibile) di meno 18%, e una crescita della disoccupazione.

Il miglioramento non è avvenuto per una crescita delle esportazioni tale da compensare il peggioramento delle ragioni di scambio (impossibile data la generalità della crisi sul mercato italiano), ma tutto a spese delle importazioni; il rallentamento delle importazioni è poi stato possibile a causa di un processo inflattivo che nel 1974 ha raggiunto il 25% e che ha taglieggiato il potere d'acquisto (e quindi il bisogno di importazione) delle masse popolari.

Insomma anche di questo miglioramento hanno da rallegrarsi solo i padroni.

# Le decisioni della giunta di Milano premiano un anno di dura lotta delle famiglie occupanti

Ieri in un nuovo incontro con i delegati delle occupazioni l'assessore Cuomo ha dato risposta positiva agli interrogativi ancora aperti - Assicurazioni precise alle 443 famiglie già risultate aventi titolo - Reperiti 1.000 alloggi usando, parzialmente, la requisizione

Per la seconda volta nel giro di una settimana e rappresentanti delle occupazioni nel pubblico e nel privato si sono incontrati ieri a Milano con l'assessore all'edilizia popolare, Cuomo, del Pci.

Dopo la ratifica da parte della giunta dei provvedimenti anticipati agli occupanti nell'incontro precedente, si trattava in questa riunione di puntualizzare le questioni che ancora rimanevano in sospeso.

E Cuomo ha voluto iniziare proprio rispondendo alle domande che il nostro giornale aveva posto commentando le decisioni della giunta sul problema della casa: un riconoscimento, espresso anche in termini espliciti, che il *Quotidiano dei lavoratori* è il più diretto portavoce del movimento di lotta col quale si trova a trattare.

Bisogna dire subito che le risposte che sono state fornite agli interrogativi aperti sono largamente positive. La lotta di occupazione delle case pubbliche si avvia quindi ad una conclusione vittoriosa, con la conquista di un alloggio da parte della maggioranza ampia delle famiglie occupanti.

Ricordiamo nei loro termini essenziali i provvedimenti d'urgenza approvati dalla giunta: formazione di una commissione che valuti complessivamente i casi di fabbisogno più drammatico (1200 occupanti organizzati, 680 occupanti individuali, 2300 domande all'ufficio alloggi del Comune); formazione di una graduatoria pubblica di tutti coloro che risulteranno aventi titolo ad una casa popolare; reperimento in breve tempo con mezzi straordinari di un migliaio di alloggi per sistemare i casi più urgenti.

Più precisamente, è stato chiarito ieri, questi mille alloggi dovrebbero essere reperiti con sistemi che vanno dalla requisizione da parte del prefetto di alloggi Iacp appena ultimati (come quelli di Ponte Lambro e di Rozzano), alla requisizione sempre prefettizia, di case private all'interno del piano di 167, oppure all'utilizzo delle poche centinaia di appartamenti risultati abitabili fra i 1736 requisiti a suo tempo da Aniasi. Verranno infine destinati a questo scopo una parte consistente (si parla per ora di 400) dei 101 alloggi di Famagosta, Fulvio Testi e Ca' Granda, costruiti in base a una delibera comunale che li destinava ai senzatetto e che il precedente assessore Velluto aveva invece voluto assegnare a inquilini di case Iacp desiderosi di passare a un appartamento più nuovo e più bello - pagando fitti più alti richiesti.

La destinazione di quelle case alle famiglie realmente bisognose è uno degli obiettivi sempre sostenuti con forza dai Comitati di occupazione dell'Unione Inquilini. E questo obiettivo è in gran parte raggiunto: Cuomo infatti, oltre ad assicurare i 400 appartamenti si è impegnato a provvedere a una verifica attenta delle famiglie che han fatto richiesta di cambio per quelle case, assicurando che verranno consentiti solo i casi di effettiva grave necessità (forte sovraffollamento ecc.).

Risposta positiva ha avuto anche la questione delle 443 famiglie occupanti alle quali la commissione prefettizia insediata dalla giunta precedente aveva riconosciuto il diritto alla casa. A queste famiglie è stato garantito che non dovranno temere di vedersi messe in coda, col rischio di dover attendere ancora per mesi e mesi.

Quanto ai problemi immediati sui quali gli occupanti avevano richiamato l'attenzione a gran voce nell'incontro precedente - riscaldamento nelle case occupate, sistemazione in asili e scuole dei figli - è stato assicurato l'intervento rapido degli assessori competenti. Quello all'istruzione ha già diramato una circolare alle scuole materne in cui invita a accogliere con sollecitudine le richieste degli occupanti.

Altra questione dibattuta: la composizione della commissione alloggi, che dovrà fare le graduatorie. La proposta dell'assessore è di riconfermare la vecchia composizione (assessore all'edilizia pubblica, due assessori nominati dal sindaco, tre consiglieri della maggioranza, due dell'opposizione, tre rappresentanti delle confederazioni sindacali, un rappresentante del Sunia e uno dell'Apia -Dc-), ridiscutendo soltanto la questione dei sindacati inquilini; la soluzione più probabile sarà l'inserimento dell'Unione Inquilini, accompagnata dal Sicet-Cisl e dalla Uil casa.

L'ultimo importante problema affrontato è stato quello delle occupazioni di case private sfitte. All'incontro erano presenti molti rappresentanti di questo fronte di lotta: Cipriani, dell'Unione Inquilini, consigliere di Dp, ha espresso la determinazione comune a opporsi con la massima decisione a qualsiasi iniziativa repressiva, anche nei confronti di una sola di queste occupazioni.

*«E' possibile una soluzione politica di questa questione: le case erano già state tutte affittate nel passato e si può quindi requisirle a un prezzo basso».* Grazie al blocco dei fitti, è possibile infatti imporre alla proprietà di accettare il vecchio canone. Anche il carattere necessariamente temporaneo della requisizione può essere superato: una volta che le autorità abbiano imposto alla proprietà di dare in locazione gli stabili, si sarà aperta la strada alla possibilità di contrattare direttamente contratti di affitto al vecchio canone. Altro sbocco delle requisizioni potrà essere l'inserimento dello stabile fra quelli destinati all'esproprio nei piani di 167.

*«In ogni caso,* ha concluso Cipriani, *una volta avviata a soluzione la questione delle occupazioni pubbliche, occorre ora dimostrare una volontà politica positiva nei confronti di quelle nel privato, un fronte di lotta destinato ad allargarsi nel futuro anche prossimo».*

Su questa questione Cuomo si è trincerato ancora dietro il fatto che in città come Milano, sedi di prefetto, l'iniziativa della requisizione spetta appunto al rappresentante del governo -in base a una discutibile sentenza del tribunale amministrativo, contro la quale è stato presentato ricorso.

Al di là di questo, Cuomo ha assicurato l'intenzione della giunta di intervenire sul problema offrendo la mediazione del Comune nelle trattative con la proprietà, oppure includendo alcuni stabili nei piani di 167 (ora che si provvede alla verifica nei vari consigli di zona), oppure ancora aprendo trattative dirette con le proprietà, chiedendo che affittino degli alloggi al Comune. Un incontro per approfondire questi discorsi si terrà in settimana, alla presenza anche dell'assessore all'edilizia privata.

Le occupazioni nel privato saranno nel futuro uno dei terreni più significativi di confronto fra la volontà politica della giunta e il movimento di lotta. Il complesso dei provvedimenti che la giunta ha varato rappresenta probabilmente quanto di meglio era possibile fare, con gli strumenti legislativi e i fondi a disposizione.

*«Ma le masse,* diceva Molinari alla conferenza stampa di Dp venerdì, *esprimono esigenze giuste ma al di là spesso di quello che il Comune può fare coi limitati mezzi a sua disposizione. In questa situazione cosa farà la giunta? Sceglierà di limitarsi a una politica di «onesta amministrazione» -correndo inevitabilmente il rischio di porsi come controparte del movimento di lotta- oppure deciderà di appoggiarsi a questo movimento e di utilizzare la sua forza per combattere i centri di potere della Dc e del capitale?*

*La presenza di Democrazia Proletaria nella maggioranza spinge decisamente in questa direzione.»*

**P. D.**

# Tutti in piazza il 9 contro la rapina Sip

Diamo qui di seguito le modalità che ci sono pervenute di svolgimento, nelle varie città italiane, delle manifestazioni della giornata di lotta contro il carotelefono di martedì 9:

**Milano**, organizzato dal comitato provinciale contro il carovita, dalle ore 8,30 e per tutta la giornata si svolgerà un presidio di massa davanti alla sede della Sip (via Pirelli), durante l'orario della mensa parteciperanno al presidio delegazioni di lavoratori delle fabbriche della zona. Alle 17,30 partirà da via Pirelli un corteo che si recherà agli uffici centrali della Sip. Sempre nella stessa giornata, alle ore 10 si svolgerà al palazzo di giustizia una conferenza stampa degli avvocati democratici per spiegare le azioni che anche dal punto di vista legale verranno intraprese nei confronti della Sip;
**Torino** al mattino dalle ore 8 presidio davanti alla sede centrale della Sip in corso Inghilterra indetto da Ao, Pdup, Lc. Nel pomeriggio verranno fatti dei volantinaggi all'uscita di tutte le varie sedi della Sip e del settore indotto;
**Venezia** la manifestazione si svolgerà lunedì 8 alle 10,30 con un presidio di massa, indetto dal comitato cittadino per l'autoriduzione e dal consiglio d'azienda della Sip, davanti alla sede della Sip di Mestre.
**Roma** lunedì 8 dalle 9 alle 12 telefonate di protesta al 187 numero del centro commerciale Sip per chiedere ragione degli aumenti e per bloccare l'attività del centro stesso (la telefonata è gratuita) martedì 9 alle ore 10 da Piazza del Popolo partirà un corteo che raggiungerà la direzione generale della Sip in via Gianturco. Le manifestazioni sono organizzate dai comitati per l'autoriduzione e dai comitati di quartiere.
**Bologna** dalle ore 9,30 presidio di massa davanti alla sede della Sip in via Oberdan.

Invitiamo tutte le situazioni di lotta che non ci hanno ancora segnalato le iniziative a farcele pervenire al più presto in redazione.

# Lunedì a Napoli manifestazione

Cantieristi, disoccupati e comitato cittadino per l'autoriduzione alle ore 16 in via Duomo

È ancora occupata dai cantieristi la sala delle riunioni della Giunta Comunale, al secondo piano del palazzo S. Giacomo «i cantieristi sono stanchi», dice lo striscione appeso ai balconi dell'edificio.

Con questa azione di protesta i cantieristi intendono sollecitare la soluzione definitiva del loro problema.

Da più di due anni - cioè dal dopo colera, quando furono istituiti i cantieri scuola - essi sono costretti a vivere con il misero sussidio di 3.700 lire al giorno, senza neppure l'assistenza medica per i propri famigliari.

Quando si ammala un nostro figlio - ci raccontava un cantierista - non possiamo neppure chiamare il medico.

A gennaio gli stessi cantieristi hanno effettuato una prima occupazione: da allora una partedi loro sono stati assunti alle dipendenze del comune. «Ma si è trattato di una manovra per dividere il movimento», ci spiegano ancora i cantieristi. Oltre 2.500 cantieristi nella sola citta di Napoli attendono ancora un lavoro sicuro.

A Napoli l'organizzazione di lotta agli aumenti dell'Enel si è ormai stabilizzata in molti quartieri.

Migliaia di famiglie ancora sono organizzate per rispondere agli stacchi. i tentativi in alcuni casi tididi in altri intimidatori che hanno fatto gli staccatori hanno ricevuto ovunque una risposta tale da metterli in fuga: gli esempi più vivaci si sono avuti a Montesanto e a S, Giovanii.

Quest'attenzione, ancora viva, all'autoriduzione della luce ha posto in subordine la lotta al caro telefono: sono pochi i comitati di quartiere che stanno raccogliendo le bollette.

Il coordinamento per l'autoriduzione individua nei vari comitati di disoccupati organizzati che stanno sorgendo nei vari quartieri la avanguardia proletaria per poter ripartire e generalizzare l'autoriduzione. Ed è in quest'ottica che i comitati di quartiere hanno deciso di partecipare alla manifestazione del movimento dei disoccupati di lunedì, che partirà alle 16 dall'ufficio di Collocamento.

Le proposte che i comitati faranno ai disoccupati e alle controparti saranno l'abbuono totale delle tariffe pubbliche per i disoccupati iscritti alle liste presentate così come deve essere per gli operai che vedono il loro posto di lavoro attaccato (Gie, Merrel, Angus...): «nessun salario: non paghiamo le bollette».

Lunedì 8 settembre manifestazione cittadina dei disoccupati organizzati e del comitato cittadino per l'autoriduzione, sulla parola d'ordine: «impegni precisi per i 10.500 posti di lavoro entro l'anno». Concentramento alle ore 16, davanti agli uffici dell'ex collocamento di via Duomo.

## BERGAMO

Dopo due anni e mezzo di lotte i lavoratori del Quartiere Loreto di Bergamo hanno ottenuto una significativa vittoria. Lo Iacp è sato costretto a concedere la stipukazione di un contratto di affitto al 10 per cento del salario.

## Combattiva manifestazione a Monza

**Monza, 6**

**A Monza oggi si è svolta una manifestazione molto combattiva sul problema della casa che ha visto una grandissima partecipazione proletaria [circa 2.000 persone] a cui hanno partecipato anche delegazioni dell'Unione Inquilini di Milano e degli occupanti di viale Famagosta sempre di Milano.**

**La manifestazione si è conclusa in piazza Trento e Trieste con un comizio: al microfono si sono succeduti compagni occupanti di Milano e del comitato di lotta per la casa di via Durini a Monza, un compagno dell'Unione Inquilini. Al termine del comizio è stato letto un comunicato di adesione delle forze politiche rivoluzionarie [Ao, Pdup, Lc] alla iniziativa che corona una settimana di mobilitazione sulla casa che ha visto ben quattro occupazioni «fiorite» una dietro l'altra.**

## Sequestrato «Il Mondo»

**Milano, 6**

**Abbiamo appreso che l'ultimo numero de «Il Mondo» è stato ritirato dalle edicole perchè riportava un articolo sullo stabilimento Petrolchimico di Marghera in cui venivano denunciate precise responsabilità della Montedison. Cosa si vuole nascondere?**


**Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!**

Servizio dei Conti Correnti Postali
***Certificato di allibramento***
*Versamento di L.* ..... (in cifre)
*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* **3/14287**
*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori**
**Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**
*Addì* (1) ..... *19*
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. .....
del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**
***Bollettino*** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
*Lire* ..... (in lettere)
*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c c N.* **3/14287**
*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
**20141 Milano**
*Addì* (1) ..... *19*
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
*Tassa di L.*
Cartellino
Mod ch 8 bis
*L'Ufficiale di Posta*
Bollo a data

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**
***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
*Lire* (*) ..... (in lettere)
*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c c N.* **3/14287**
*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
**20141 Milano**
*Addì* (1) ..... *19*
*Tassa di L.*
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
*L'Ufficiale di Posta*
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

# Dopo l'accordo infame il Medio Oriente sarà un nuova Indocina?

La presenza diretta in Medio Oriente *«costerà molto cara agli Stati Uniti, lo stesso prezzo pagato a Phnom Penh e a Saigon, sia che gli americani si travestano da consiglieri militari o da esperti civili»*.

Sono parole di Yasser Arafat, molto dure e che rimandano a una precisa scelta di comportamento politico della Resistenza palestinese, dopo la relativa prudenza che il presidente dell'Olp aveva osservato nell'intervista a Le Monde concessa all'inizio dell'ultimo viaggio di Kissinger.

Arafat ha aggiunto altre esplicite dichiarazioni. L'accordo Israele-Egitto è «politico» nonostante i tentativi fatti «per presentarlo come d'ordine semplicemente militare». *«Noi riaffermiamo agli amici vecchi e nuovi di Kissinger che il Medio Oriente non deve essere venduto ai monopoli e alle società multinazionali»*.

Nello stesso momento in cui Arafat pronunciava queste parole nel corso di una intervista al giornale libanese «Al Akhbar», il comitato centrale dell'organizzazione di cui egli è il principale dirigente, Al Fatah, emetteva un comunicato altrettanto duro. Vi si afferma che l'accordo per il Sinai *«costituisce un riconoscimento dello stato sionista, fornisce una base legale all'intervento americano nella zona, sostituisce all'occupazione israeliana dei territori arabi una doppia occupazione israelo-americana e congela il conflitto arabo-israeliano tramite la restituzione di una piccola parte del Siani all'Egitto»*. Il comunicato si chiude con l'annuncio del proseguimento e l'indurimento della lotta armata.

Sono prese di posizione decise, da parte di un movimento di liberazione palestinese che ancora adesso non può essere iscritto, se non per una sua componente interna, nella sinistra della Resistenza. Il terreno, d'altronde, è pur sempre quello verbale.

Altra cosa sarà verificare le possibilità concrete di trasformare il Medio Oriente in una nuova Indocina, anche se una simile prospettiva non è affatto fuori dalla realtà e l'ingresso degli agenti americani nel Sinai ha effettivamente il doppio valore del grosso successo e della caduta in una trappola.

La chiave di volta per una brusca trasformazione in quel senso delle caratteristiche del conflitto mediorientale è il superamento dell'attuale livello della lotta armata condotta dai palestinesi.

Dal terrorismo alla guerra di popolo, questo il salto di qualità che potrebbe assicurare allo scontro, nel quale gli Usa sarebbero inevitabilmente risucchiati, gli aspetti di durezza e di incrinatura del potere imperialista che le contraddizioni aspre tra i regimi arabi locali e Israele e tra le due superpotenze favoriscono e in buona parte determinano, ma che non sono sufficienti per se stesse a mantenere facendo assumere alla contesa il segno della crisi rivoluzionaria.

I palestinesi hanno molto potenziato la loro capacità di iniziativa militare, subordinandola a un piano politico più preciso e stroncando quasi completamente il velleitarismo delle «azioni esemplari» compiute fuori dal territorio occupato. Ma l'inizio della guerra di popolo appare ancora lontano. Esso dipenderà da uno sviluppo ulteriore, e accelerato, del movimento di massa palestinese, che non a caso è indicato come settore essenziale, nella fase di lotta che si apre, in un recente comunicato dell'Olp dopo la conclusione dell'accordo israelo-egiziano.

Le condizioni politiche «esterne» reperibili nel mondo arabo sono molto mutate, ma non necessariamente svantaggiose. L'isolamento totale di Sadat (sottolineato crudelmente dal gelo che ha circondato l'arrivo a Ginevra della delegazione egiziana) indeboluisce quantitativamente lo schieramento arabo, che però è ora più definito. Non si può escludere una sua rinnovata radicalizzazione.

**M. Ga.**

# *In Argentina Isabelita affida all'esercito la lotta alla sinistra*

## D'ora in poi saranno le forze armate ad assumersi il compito della repressione contro i rivoluzionari - 12 uccisi in ventiquattr'ore

Buenos Aires, 6

Uno dei pochi terreni su cui la presidentessa argentina Isabel Peròn e quanto rimane del suo staff dopo la crisi di luglio vanno d'accordo con le alte gerarchie militari è il terreno della lotta all'ultimo sangue contro i gruppi rivoluzionari armati, Erp, Montoneros e altri:Ieri, dopo una giornata di frenetiche consultazioni tra gli uffici della presidenza e gli alti comandi delle tre armi, Isabel Peròn ha presieduto un consiglio dei ministri dal quale è scaturito un comunicato annunciante una serie di nuovi e drastici provvedimenti per «sradicare il flagello della sovversione e salvaguardare l'ordine pubblico e la tranguillità»: in altre parole per sterminare tutti i militanti rivoluzionari.

Poco dopo infatti il comandante in capo dell'esercito, di fresca nomina, si è preccupato di rendere pubblica la sostanza di questi provvedimenti annunciando che d'ora in avanti saranno le forze armate in prima persona a prendersi carico della lotta contro le formazioni rivoluzionarie, con l'appoggio della polizia e non viceversa com'era stato finora. Se ne deduce quindi che Isabel ha deciso di demandare interamente alle forze armate i compiti della repressione, sollevandone invece il governo cui resterà solo il compito di avallare le iniziative militari con apposite leggi.

Intanto il massacro di rivoluzionari, democratici e cittadini qualunque sta intensificandosi: ieri in ventiquattr'ore sono state uccise dodici persone. A La Plata quattro militanti dell'Erp sono stati assassinati dalla polizia che aveva fatto irruzione in un loro rifugio; sempre a La Plata sono stati scoperti altri cinque cadaveri sfigurati, uccisi con le consuete «tecniche» usate dai fascisti delle «tre A», e in un successivo scontro tra polizia e guerriglieri un passante estraneo è rimasto ucciso e altri due feriti; solo a Tucuman, in un altro scontro a fuoco, l'esercito ha dovuto pagare un prezzo elevato,con la morte di un ufficiale e di un soldato, mentre il commando guerrigliero che era stato intercettato ha potuto mettersi in salvo senza danni.

## Cina: dichiarazioni di Teng Hsiao-Ping

Pechino, 6

La campagna di lotta politica contro il capitolazionismo non è un segno di lotte intestine al Partito comunista cinese.

Lo ha affermato il vice primo ministro Teng Hsiao-Ping in una conversazione con alcuni giornalisti neozelandesi in visita a Pechino, ribadendo invece che questa campagna va interpretata in termini di lotta di classe, come uno sforzo per evitare ogni possibile restaurazione capitalistica. La lotta di classe che da trent'anni si conduce in Cina, ha detto Teng Hsiao-Ping, è un fenomeno normale, mentre un fenomeno anormale,forzato, sarebbe la quiete, la stasi nella lotta: perchè il problema di fondo è e rimane sempre quello dello scontro tra proletariato e borghesia. Parlando del problema della successione degli attuali dirigenti, il vice - primo ministro ha detto che essa non potrà, per i motivi sopra indicati, essere «tranquilla». Sarà invece una battaglia, un momento come un altro della lotta di classe; l'importante è che rimanga aperta e visibile, in modo da poterne trarre insegnamenti per il futuro.

## NON ALLINEATI
### Importante documento

Lima, 6

Un importante documento politico è stato distribuito oggi a Lima a una settimana dalla conclusione della Conferenza dei paesi non allineati. Il ritardo nella distribuzione riflette l'ampio e acceso dibattito che si è svolto alla Conferenza per integrare nella stesura finale tutte ls obiezioni e gli ammendamenti. Ampio spazio è stato dedicato nel documento alla questione meridionalmediorientale: vi si afferma che non«non vi è neutralità fra l'agressore e la sua vittima, perchè in tali casi la neutralità coonesta l'agressione». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu deve adottare tutte le misure necessarie a fare arretrare Israele, compresa ogni forma di sanzioni.

Il documento affronta poi la situazione dell'America Latina. «La lotta di liberazione di questo continente», nel quale i «popoli hanno svolto storiche battaglie contro la dominazione straniera, fa parte integrante e vitale degli sforzi dei paesi in via di sviluppo». Infatti i paesi della regione stanno comprendendo sempre di più «la loro appartenenza al terzo mondo e il loro destino unito a quello dei popoli d'Africa, d'Asia e di altre parti del mondo che combattono l'imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo, la dominazione straniera, il fascismo, la discriminazione razziale».

## USA
### Dopo l'attentato a Jerry Ford

Washington, 6

Tutto a posto negli Stati Uniti dopo il fallito attentato di ieri contro la vita del presidente Ford. L'autrice del gesto (ma non aveva ancora fatto in tempo a premere il grilletto che già era stata immobilizzata dai supermen del servizio segreto) si chiama Lyll Alice Fromme, e risulta essere stata ed essere ancora affiliata alla già famosa «banda Manson», la setta di pazzi fanatici che anni fa si rese celebre per una serie spaventosa di truculenti omicidi senza alcuna motivazione che non fosse quella dell'«estetica della violenza». Niente di meglio quindi per evitare, scampato il pericolo immediato, che il gesto della Fromme potesse rivelare un sottofondo di reale opposizione politica a Ford e all'establishment americano. Per una volta quindi l'esecutivo se l'è cavata bene: Ford non s'è fatto nulla, ha potuto mostrare il suo sangue freddo e il tutto non ha nemmeno dato luogo a gravi problemi politici.

# Grave situazione in Portogallo

SEGUE DA PAG. 1

come punta di lancia, per imporre l'arresto di un processo eccezionale di costruzione del potere popolare e restaurare la democrazia borghese. Non a caso il Washington Post anticipa i progetti di Soares: «Il popolo portoghese ha scelto la libera socialdemocrazia» ha scritto ieri.

Il Consiglio della rivoluzione non esiste più. Sono usciti anche Gonçalves e Corvacho. Vasco è stato colpito in modo durissimo; e non si sa se riuscirà a non essere eliminato del tutto dalla scena.

La pseudo assemblea di venerdì è stata molto fosca. Iniziata puntualmente, tutti si rifiutavano di rilasciare qualsiasi dichiarazione; la stampa presente era completamente tagliata fuori e i giornalistiaspettavano sperduti assalendo gli ufficiali che uscivano senza ottenere risultati. Intanto si apprendeva la defezione dell'esercito e dell'aviazione. Poi le incredibili dichiarazioni di Fabiao («l'esercito sono io») e, tramite il capitano Vasco Lourenço suo portavoce, il comunicato: «Se la crisi non si risolve (leggi: se la sinistra non accetta le nostre posizioni) è possibile una soluzione armata». Il tutto detto in tono arrogante e provocatorio.

Nella sua gravità la soluzione è ora molto più chiara: il Ps, il Ppd, il Cds, la Democrazia Cristiana resuscitata per l'occasione, gli immancabili avversari del socialfascismo (Mrpp - Pc ml) si sono alleati con le forze e gli uomini più reazionari, con Spinola e Galvao de Melo, e sono decisi in tutti i modi a stroncare il processo rivoluzionario. La sinistra è divisa. Stamattina in rua Antonio Serpa, sede centrale del Pcp, si notava una grande tensione, e lo stesso in alcune sedi di organizzazioni rivoluzionarie.

In tutte queste notti è aumentata la presenza di mezzi militari e carri armati nella città e al nord, e ci sono manovre militari, estese soprattutto al centro e anche a Lisbona.

Il Partito socialista viene ogni giorno di più smascherato. I compagni che sono usciti da questo partito con un documento durissimo hanno denunciato l'esistenza negli uffici del Ps di schedari con foto, note, impronte digitali di ufficiali del Mfa. e intanto a Londra Soares chiede aiuti economici e politici ai socialdemocratici occidentali e continua a esorcizzare prossime «dittature comuniste». La sinistra ha lasciato un vuoto in mezzo alla base del Ps, che a livello popolare e operaio non si rende conto delle manovre della direzione e delle scelte reazionarie, poichè è ancora convinto di aver votato per un partito rivoluzionario, anticapitalista e antiborghese; ma si è molto indietro nel lavoro di massa per egemonizzare queste persone. Il Ppd ha fatto un comizio in cui il suo segretario ha chiesto lo scioglimento del Mfa ed ha detto che bisognerà difendersi «dalla dittatura comunista» con tutti i mezzi e anche con le armi. Ha concluso attaccando Rosa Coutinho.

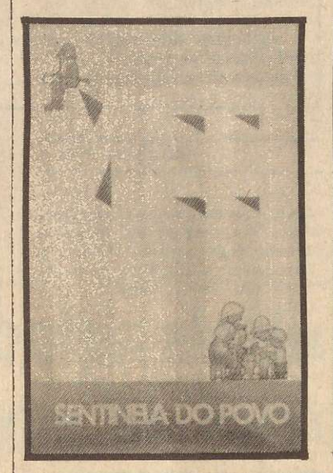
A Lisbona si è svolta un'altra manifestazione a favore dei compagni baschi; sabato sera e domenica sera ci saranno due grandi spettacoli antifascisti e internazionalisti.

Quattro compagni del Mes sono stati arrestati questa notte per motivi ancora non chiariti. Il «Fronte» delle sinistre prepara intanto la risposta: il 12 dovrebbe tenersi a Lisbona una grande manifestazione contro le decisioni dell'assemblea di ieri e per riaffermare la linea del documento della sinistra Copcon.

**G. M.**

# Acquistate i manifesti portoghesi!

Questi quattro manifesti portoghesi (tre del MFA e uno dell'Intersindacale) sono in vendita in tutte le sedi di Avanguardia Operaia. Sosteniamo la lotta rivoluzionaria del popolo portoghese.



# *La nuova situazione portoghese dopo la crisi del luglio (5)*

*Parlando delle difficoltà che il processo politico in Portogallo incontra per trovare uno sbocco positivo alla crisi in atto, e che non pensiamo sarà di brevissima durata, si richiama spesso la mancanza di un chiaro programma ediuna tattica generale di transizione al socialismo. Sentiamo ripetere spesso e da più parti, ivi comprese forze della sinistra rivoluzionaria, questa argomentazione. Già nelle considerazioni svolte in precedenza abbiamo affermato che secondo noi non è in questo senso che è venuta meno la possibilità di uno sbocco positivo del processo. Non si tratta di un problema di elaborazione e di comprensione realistica delle misure da mettere in atto, ma della perdurante mancanza di forza politica per garantirne la pratica realizzazione, unita alla possibilità di verifica dei progetti e di loro eventuale revisione critica che soli possono essere compiuti con la sperimentazione pratica.*

*Lo stesso governo provvisorio precedente l'apertura della crisi di luglio [voluta e preparata a freddo da Soares], particolarmente nei suoi reparti economici, così come un largo settore progressista del Mfa, non solo riuscirono a definire le linee portanti di un indirizzo di politica economica e sociale sostanzialmente corretto, ma compresero anche, e lucidamente, il problema dei compromessi necessari per rompere l'isolamento sociale e politico della parte più avanzata del proletariato industriale e agricolo, e contemporaneamente per arginare l'offensiva politica internazionale e rompere l'accerchiamento economico.*

*Problemi questi di grande difficoltà , delle quali le componenti indicate avevano piena coscienza, come potremmo direttamente riscontrare in una serie di conversazioni avute con loro nella seconda metà di luglio.*

*Ad esempio l'ammiraglio Rosa Cutinho, parlando degli sbocchi strategici del processo rivoluzionario, individuava nella realizzazione delle ipotesi contenute nel documento sulla alleanza Mfa-popolo,e quindi delle nuove forme di democrazia basate sullo sviluppo del potere popolare, l'asse portante del processo, pur non nascondendosi che questa linea non poteva a breve termine, per mancanza di condizioni politiche, costituire un'alternativa globale e immediata alla struttura del potere esistente incentrata sul ruolo predominante del Mfa ma anche su una serie di istituzioni civili, dal governo provvisorio, alle municipalità e ai sindacati, dove assumevano un ruolo importante i partiti e loro mutui rapporti di scontro o d'intesa.*

*In sostanza emergeva una concezione dei possibili sviluppi positivi del processo avviato che vedeva la necessaria compresenza, per tutta una fase non esattamente misurabili in termini di tempo, di due linee di potere: la prima quella delle nuove strutture di potere popolare che avevano bisogno per svilupparsi ed organizzarsi in senso orrizzontale verticale di un periodo prolungato considerato anche il difficile costituirsi di una direzione politica di classe realmente egemone a livello di larghe masse, che richiedeva una garanzia negli orientamenti politici della struttura principale di potere esistente; la seconda, quest'ultima, che per mantenere il suo orientamento progressista assieme ad un equilibrio necessario, rendeva necessari una serie di compromessi*

*Inoltre si pensava giustamente che queste linee di potere avrebbero potuto conoscere una dinamica indipendente: ascendente la prima e discendente la seconda, fino a che per incanto fossero maturate le opportune modifiche nei mutui rapporti di forza e quindi le condizioni perchè la linea di potere attualmente dominante cedesse il passo ad ogni livello alla nuova struttura del potere popolare.*

*Si trattava dunque di operare per costruire legami orizzontali tra le strutture organizzative nelle quali queste due linee si esprimevano, partendo dal basso*

*Forse una concezione un pò troppo idilliaca della transizione, che trascura una serie di importanti elementi di contraddizione e di scontro di classe che l'avanzare del processo inevitabilmente avrebbe prodotto, ma in ogni caso tutto fuorchè una mancanza di visione dei grossi limiti e problemi da risolvere e una ottusa resistenza a concepire un campo di compromessi necessari, sul piano interno come su quello internazionale, ma con la chiara visione di un limite invalicabile: e cioè del processo politico e sociale e ribaltare lo sbocco strategico e l'avanzata verso il socialismo nei fatti. Un atteggiamento di questo tipo fa certamente gridare di sdegno tutte le limpide coscienze farcite di cretinismo democratico borghese, ma non ci sembra certo che rappresenti una novità assoluta per chi abbia qualche dimestichezza storica con la logica effettiva della lotta di classe. Semmai dovrebbe far riflettere gli spregiudicati dirigenti del riformismo nostrano e tutti quelli che, volenti o nolenti, con le loro posizioni si piazzano di fatto alla loro coda. Non si tratta tanto di coerenza ideologica, quanto di realismo e di concretezza politica, per chi voglia operare seriamente nel senso della rivoluzione socialista.*

*Così, ad esempio sul piano internazionale, l'orientamento prevalente in seno alla struttura centrale del potere, fino al luglio dominato da una corrente progressista in seno al Mfa ma con riscontro largo nella compagine governativa, fu quello di non fare sparate contro il mondo capitalista occidentale e le sue istituzioni internazionali, per non provocare contraccolpi che comunque lo avrebbero visto ancora scarsamente solido e attrezzato sulla scena politica mondiale. E neppure soltanto per la preoccupazione tattica di non sbilanciarsi a favore dell'Unione Sovietica fino al punto da rendere necessaria e vitale la sua protezione e pesante ingerenza sul piano economico e politico, ma più in generale perchè si tentava di costruire una linea d'indipendenza nazionale e di non allineamento, di segno chiaramente anti-imperialista, ma che necessitava di una pratica estesa di rapporti internazionali discriminati solo dal criterio della non ingerenza politica e del reciproco interesse. In questo senso si evitò anche la denuncia unilaterale degli obblighi atlantici ai quali il Portogallo era vincolato. Ma tutto questo orientamento, che non mancava certo di realismo tattico, non poteva neppure conciliarsi con la politica, a parole concorde, di Mario Soares, che in realtà consisteva in un frenetico calabraghe di fronte all'occidente capitalista. Questo non era un compromesso ragionevole per il processo rivoluzionario portoghese, e il suo rifiuto è stato uno dei principali fattori della crisi.*

*Abbiamo insistito molto su tutti questi elementi di accortezza e realismo dell'assetto di potere politico messo in crisi a luglio non certo nell'intenzione di fornire una visione idilliaca. Le contraddizioni esistevano, assieme a forti elementi di debolezza.*

*Ma è nella giusta preoccupazione d'individuarli è radicalmente sbagliato porre l'accento sulla mancata coscienza di questi fattori e di ottusità politica nell'individuazione di una tattica minimamente articolata per affrontarli. Il problema centrale era rimasto ancora oggi di contesto politico, di difficoltà e ritardi nell'esprimersi in esso di una direzione politica di classe sufficientemente forte e organizzata. E il problema della costruzione del partito, reale e riconosciuta avanguardia del proletariato, della sua capacità di produrre consenso a nuove forme di democrazia, di realizzare una politica di alleanze, e tante altre cose, che disgraziatamente non basta elencare per farle vivere d'incanto. Per questo vale anche l'affermazione che non basta oggi sconfiggere le insidie dell'offensiva moderata e reazionaria per produrre un balzo in avanti nella corsa verso il socialismo. Ma sarebbe profondamente sbagliato vedere nelle difficoltà della fase, nel suo carattere certamente confuso e nell'ambiguità di molte posizioni, soltanto elementi di freno, di distorsione e disorganizzazione rispetto ad un modello idealizzato di transizione socialista. Anche nelle contraddizioni e nei pericoli di questa fase devono essere colti accanto agli elementi di scomposizione del tessuto sociale e politico, quelli di ricomposizione su basi politiche e ideologiche nuove, così come gli elementi di avanzamento politico, certamente non rapido e spettacolare come vorremmo, ma non per questo meno reale delle componenti rivoluzionarie più mature, in una dialettica politica che coinvolge progressivamente la stessa zona d'influenza del partito comunista e del partito socialista.*

**Massimo Gorla**

## Attività A.O.

**COMMISSIONE LOTTE SOCIALI REGIONALE CAMPANIA**

**Si terrà a Napoli nella sede centrale di Ao martedì 9 settembre ore 9. Odg: resoconto della riunione nazionale. Intervento nel movimento dei disoccupati. Devono essere presenti anche i responsabili di Avellino e di Benevento.**

**MILANO COMMISSIONE FEMMINILE.**

Si terrà lunedì 8 settembre in via Vetere 3 alle ore 18, un attivo di tutte le compagne di fabbrica e dei servizi con la commissione fabbriche sugli obiettivi e l'organizzazione delle donne nei luoghi di lavoro in particolare rispetto alla scadenza contrattuale.

**AVVISO**

Dall'edizione del 9-9-75 a causa della cessazione delle linee estive siamo costretti a sospendere l'invio del quotidiano nelle seguenti località. Tre Venezie: Agordo, Caorle, Falcade, Fiera di Primiero, Iesolo Lido, Pieve di Cadore, Sappada, S. Martino di Castrozza, S. Vito di Cadore.
I compagni di queste località interessati all'arrivo del giornale sono pregati di mettersi in contatto con l'Ufficio Diffusione.

## AVVISO IMPORTANTE E URGENTE

**Abbiamo assoluto bisogno** in prestito **per poche settimane, ma** al più presto possibile **di due registratori stereofonici [meglio se Revox, ma anche Sony, National o altri] e di due piatti giradischi semiprofessionali o - in ogni caso - di alta qualità meccanica.**
E' molto importante. **Telefonare subito in redazione a Milano [02/8465546] e chiedere di Beppe o Federico.**

# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

**Abbonamenti**

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

**Sottoscrizione**

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)*

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*